35

Del Con: D. Francesco
Isolti Milanese

Canzone

Benche l'etade acerba,
E'l pigro stil pauenti a l'alta impresa,
Ne di lui, ne di lei buon frutto colga;
Coppia dal Ciel discesa
A far de pregi tuoi l'età superba,
L'alta tua fama uuol, ch' a te mi uolga.
Son qual fanciullo, che s'auuien che sciolga
La lingua un giorno in mal formate note,
Sauuelo fassi, ed ha il tacer per pena;
Ed un pensier mi mena
Che ragionando al cor lo sprona, e scote:
E dice: ancor ti sono
Ne chiari sposi il cor, le grazie ignote?
Benche discorde il plettro, e rocco il suono
Non speri inuan di ritrouar perdono.

Qualor sui uinti sensi
Trionfa Amore, dal mortal suo scorno
Eterna guerra a la ragione adorta.
E ben la guida a segno,
Che s'estinta non è, ai colpi intensi

Segno non dà di conservar la vita.
E qual, Padre del Ciel, possente aita,
Che penetri colà nel chiuso nido,
T'è d'uopo oprar a trar colei dal fango!
A rammentar ciò piango,
E per pietade sospirando grido:
Ahime il cor del Tiranno,
L'oste fuggite minaccioso, e infido,
Che sotto l'esca asconde occulto inganno;
Non sperate da lui, che stragge, e danno.
Di quell'Amor ragiono,
Che nasce d'odio, e vi nasconde incanno,
Perche chi dritto estima, il creda Amore:
Egli al buon germe umano
Sempre nemico, sol d'amaro dono
E largo a chi l'adora per signore:
Ma quel, che ui distringe, o Sposi, il core
In santo nodo, che del tempo a scorno
Ha sua durezza, egli è ben d'altro ingegno:

Ei non s'occulta, e pregno
D'orror d'Inferno va fuggendo il giorno:
Anzi dal Ciel discende
A far con voi un immortal soggiorno,
E se di foco il vostro petto accende,
Non men graditi al Ciel percio vi rende
Luci beate e sole
Di tal tempra fu quel, che in voi scendendo,
Mosse lo strale avventuroso tanto,
Onde con gioja ardendo
Per voi si strugge dolcemente, e duole
Spirto gentile di Vinegia vanto
Ne voi da lui andaste esenti intanto,
Che per voi, il parlar onesto, e saggio
Scese dal core a riportar trofeo.
Se ciò virtù potéo
E' perche a lei prestate il servaggio,
Onde da voi traluce
Cotal sereno, luminoso raggio
Che chi vi mira al bene oprar riduce,
E additando il camin al Ciel l'adduce
Quelle che v'apre, e gira
Luci beate natural virtute
Scorca sempre alla parte, ch'è migliore:

Che lo sperar salute
Non fia di voi mio, se il veneno traspira
Per gli occhi incauti al mal difeso core;
Ne l'esempio d'altrui, ch'al suo signore
Si ribellò, da l'onorata via
L'avverti unqu'anco, per gavir ch'uom faccia.
Ahi! con qual nodo allaccia
Un vezzo, un riso, un' cor empio in via!
Turba d'indegni amanti
Mirate, qual onor, qual fede abbia,
E v'ha chi 'l primo amor raffreddi, o schianti.
Caddero questi a vostri vezzi, e pianti.
Ma voi, luci serene,
Già siete assai di virtù vostra altere
Vincendo lui, ch'altro tentava in vano.
Non altro ebbe potere
Che decoro, e virtù sì tanto bene
E il dolce scintillar modesto, e piano.
Ne altro fu l'alto valor sovrano,
Che di voi preve riportò vittoria:
Ne a ben pensar voi altro amate in lui
Che quel, ch'egli amò in voi,
E voi, che dolce amor è alta memoria.
Di ciò assai paghe, e liete
A questa età con vostra immortal gloria,
Come di grazia, e maestà già siete,
Così di fido amor specchio sarete.

Ma tu Canzon, oltre il dover t'inoltri,
Ch'il rozzo suon de mal temprati accenti
Già mal risuona fra le colte genti.